

CONVEGNO DI STUDI ALLA BIBLIOTECA REGIONALE DI MESSINA

Sergio Di Giacomo



Sergio Todesco, Gianni Giuffrè, Giuseppe Campione

La Biblioteca Regionale Universitaria ha promosso il 4-5 febbraio un convegno di grande rilevanza dal titolo "Joppolo e Fulchignoni, i narratori della Terza ricostruzione", ideato da Giuseppe Campione e coordinato da Sergio Todesco. Un'occasione importante per rievocare la figura di questi due grandi intellettuali messinesi spesso dimenticati, che speriamo possano essere ricordati anche in adeguati spazi cittadini. Riportiamo a seguire la sintesi degli interventi dedicati a Beniamino Joppolo.

Introduzione di **Sergio Todesco**: *Il Convegno che oggi ha inizio fa parte di un più ampio progetto volto a mettere insieme le sparse tessere di un mosaico, quello della cultura messinese nel XX secolo, focalizzandone alcune tra le figure meno provinciali, più eccentriche. Le diverse attività che essi hanno a ventaglio dispiegato nel corso delle loro avventure intellettuali mostrano bene come Messina sia stata per molti decenni, nonché la città opaca e amorfa che ora abbiamo di fronte, uno*

straordinario laboratorio di idee e di intelligenze, in grado di interloquire autorevolmente con la migliore cultura europea. La Biblioteca - così come noi oggi la concepiamo - non è un sacrario geloso e inespugnabile in cui i libri vengono difesi dal lettore ma una casa comune in cui l'intera comunità è invitata a lavorare insieme per la costruzione di un'identità possibile. In prima istanza ringrazio la benemerita Fondazione Bonino-Pulejo, la Banca di Credito Peloritano, per la loro generosa disponibilità; l'Università degli Studi di Messina, la Casa Editrice Pungitopo di Patti, Thanos Liossis ed Egidio Bernava per la generosa assistenza tecnica, e naturalmente tutti i relatori che hanno accolto l'invito a partecipare. Infine un grato riconoscimento a tutti i miei collaboratori, la Dr.ssa Maria Teresa Rodriguez, curatrice della bella mostra su Joppolo e Fulchignoni. Un ultimo ringraziamento, ultimo ma non ultimo, va a Giuseppe Campione, cui si deve l'idea originaria del convegno, sorta durante una comune - appassionata - riflessione sulle strategie

possibili per avviare un decisivo "riappaesamento" (nel senso demartiniano) della nostra città al fine di traghettare Messina dalla sua attuale condizione di non-luogo ad una realtà urbana in grado di conferire senso di appartenenza a chi la abita.

Katia Trifirò, nel suo intervento, ha messo in luce il rapporto tra contesti storici e motivazioni biografiche nei racconti di Beniamino Joppolo, ponendo soprattutto l'accento sulle strategie narrative incentrate nella deformazione grottesca della realtà, nella dimensione del sogno e nelle situazioni in cui appare palese il fascino della dimensione occulta dell'esistenza. **Giovanni Joppolo** ha introdotto la figura di Beniamino Joppolo critico d'arte e pittore. Più che una critica d'arte di tipo storico, Joppolo ha prodotto una critica complice del momento poetico-creativo insito nelle opere degli artisti con i quali è stato in stretto contatto, da Migneco, Manzù e Calderara fino a Lucio Fontana. **Sergio Palumbo** (assente per malattia ma presente con un suo contributo, letto da Todesco) ha parlato di Joppolo e il fascismo. Fu un rapporto senza dubbio più limpido rispetto a quello di tanti altri autori etichettati come antifascisti, un rapporto di chiaro dissenso, maturato evidentemente nel tempo, che lo scrittore messinese pagò col carcere e il confino. Un documento importante che attesta l'antifascismo di Joppolo è il manifesto contro il regime che lo stesso Palumbo ha scoperto nell'archivio del pittore Giulio D'Anna. **Luigi M. Lombardi Satriani** ha preso in esame alcuni romanzi e racconti di Joppolo,

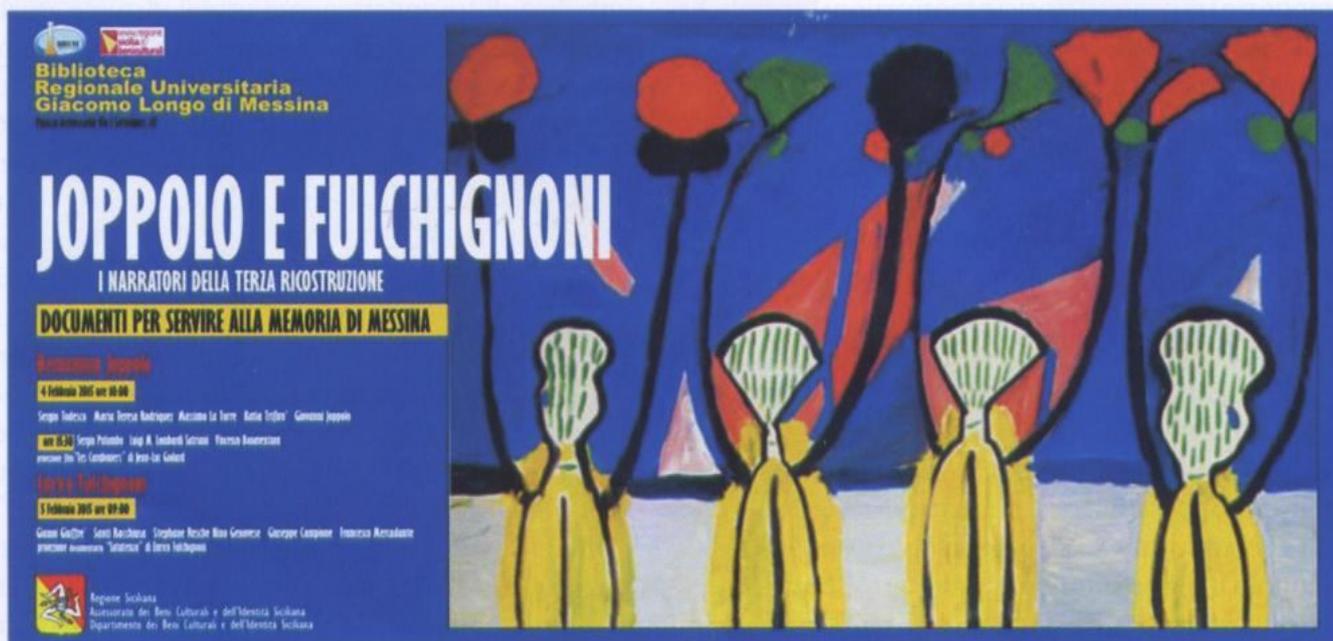
proponendone una lettura antropologica. Sono stati messi in luce i temi della "passione didattica" e della "passione civile" di Joppolo, accompagnati da una scrittura che rivela il decisivo ancoraggio ad un territorio ben definito, quello siciliano, e la ricerca di una patria culturale percepita come recupero simbolico di un'appartenenza ormai virtuale, quale fu appunto quella dello scrittore "esule" in quanto non più in grado di accettare l'Italia trasformista del suo tempo. **Vincenzo Bonaventura**, nel titolo dell'intervento, "Un drammaturgo senza palcoscenico", ha indicato subito i torti subiti dall'autore siciliano. Prima glorificato e messo in scena da Paolo Grassi e Giorgio Strehler, poi improvvisamente abbandonato nel momento in cui i due fondarono il Piccolo Teatro di Milano. Eppure i testi di Joppolo, partendo da un espressionismo definito mediterraneo e con una vena surreale, possono essere considerati un'importante anticipazione del teatro dell'assurdo. "I carabinieri", il dramma più noto di Joppolo, fu scritto sette anni prima di "Aspettando Godot" di Beckett e ne anticipa tempi e modi. Se l'autore di Patti avesse avuto il costante riscontro del palcoscenico, sicuramente la sua fertile vena creativa si sarebbe meglio adattata alle esigenze del palcoscenico e avrebbe consentito anche al teatro italiano di essere presente a pieno titolo nel fenomeno che sotto l'etichetta di "assurdo" mette insieme il meglio della produzione europea degli anni 60 e 70. ■



Pubblico in sala

I MESSINESI BENIAMINO JOPOLO ED ENRICO FULCHIGNONI, INTELLETTUALI, SCRITTORI, SAGGISTI, UOMINI DI CINEMA

Nino Genovese



Logo mostra

Ancora oggi conosciuti ed apprezzati in Francia, (quasi) dimenticati in Italia, Beniamino Joppolo ed Enrico Fulchignoni, entrambi messinesi (il primo di Patti; il secondo di Messina), autori teatrali, romanzieri, saggisti, vissero in un periodo estremamente tormentato della storia d'Italia.

In effetti, Beniamino Joppolo fu un convinto antifascista, e pagò con il confino la coerenza delle sue idee, mentre Enrico Fulchignoni fu un fedele sostenitore del fascismo; ma ciò non impedì ai due di essere amici, di frequentarsi (quando entrambi vivevano a Parigi,) e di scrivere insieme alcune opere teatrali: cosa che può avvenire quando sulle posizioni politiche prevalgono la stima e il rispetto reciproci. Ed entrambi, sia Joppolo che Fulchignoni, nell'ambito della loro variegata e poliedrica attività artistica, si occuparono anche di cinema, sia pure in maniera diversa.

Infatti, l'interesse di Joppolo verso il cinema si ha soprattutto quando Roberto Rossellini (con cui lo scrittore pattese aveva collaborato per il film *Vanina Vanini*) pensò ad un adattamento cinematografico della sua *pièce* teatrale *I carabinieri*, che venne affidato a Jean-Luc Godard, con cui Joppolo ebbe

modo di discutere in varie occasioni ed incontri, a Parigi.

Invece, Enrico Fulchignoni fu un uomo di cinema professionalmente impegnato, e tale interesse, che si sviluppò in varie direzioni ed ebbe diverse ramificazioni, lo coinvolse *in toto*, in tutto l'arco della sua esistenza.

Dopo aver diretto, con Fernando Cerchio, nel 1941, il documentario *Ragazze sotto la tenda*, l'anno



successivo dirige da solo *I due Foscari* (sceneggiato insieme con un giovane M. Antonioni); partecipa alle sceneggiature di *Anni difficili* (1948) di Luigi Zampa e *L'ebreo errante* (1949) di Goffredo Alessandrini; insegna Recitazione al Centro Sperimentale di Cinematografia ed è docente alla Sapienza di Roma e alla Sorbona di Parigi; collabora a riviste specialistiche (come "Cinema" e "Bianco e Nero"); scrive importanti libri di cinema (tra cui il fondamentale *La moderna civiltà dell'immagine*, in cui si occupa non solo di cinema, ma anche di televisione); dal 1949 assume a Parigi la direzione della "Film Section" dell'Unesco e, successivamente, diventa Presidente del "Consiglio Internazionale del Cinema e della Televisione"; inoltre, avendo una formazione scientifica (si era laureato in Medicina, a Messina), studia e sperimenta gli effetti che le immagini hanno sulla psiche e l'emotività degli spettatori; dirige moltissimi documentari di carattere artistico, pedagogico, psicologico e – soprattutto – di carattere etno-antropologico, tra cui uno sulle popolazioni del Mali. Insomma, a differenza di Joppolo, il cui rapporto con il cinema fu limitato ed occasionale, Fulchignoni fu un uomo di cinema a 360 gradi, che non si limitò a studiare in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue implicazioni, ma che



Fulchignoni, I due foscari

realizzò anche in prima persona, dimostrando nei suoi confronti un interesse costante e duraturo. ■



Zampa, Anni difficili